

WORKSHOP
"MATRICI CULTURALI E TRASFORMAZIONI DELLA COMUNITÀ"
Marsala 9-11 Marzo 2007/ 25 Marzo 2007
ABSTRACTS

"THE TALKING STONES"
Il modello esperienziale "working in progress" del
Seminario Itinerante "L'IMMAGINARIO SIMBOLICO":
tra psicologia analitica e psicologia transculturale

Alfredo Anania
Psichiatra-Psicoterapeuta
Direttore Responsabile della rivista scientifica PSICOLOGIA DINAMICA



Abstract

Il gruppo esperienziale ha una matrice psicoanalitica che ha avuto inizio in Inghilterra con W.H. Bion e successivamente si è sviluppata con F. Corrao a Roma e Palermo con i "gruppi a funzione analitica". Il gruppo esperienziale si differenzia da altri gruppi nei quali vengono attivate e studiate le dinamiche interpersonali o si analizzano in gruppo le problematiche personali dei partecipanti per il fatto che si tratta di un gruppo (autocentrato) che studia se stesso nel suo evolvere naturale quale collettivo, pertanto il processo gruppale si fonda sul continuo conferimento di senso rispetto all'esperienza condivisa e sulla comprensione dei fattori che ne rendono possibile l'evoluzione. In altri termini, nel gruppo esperienziale bioniano il *setting* (l'insieme di regole che caratterizzano il modello di conduzione adottato per raggiungere le finalità prefissate) e l'esperienza che il gruppo sviluppa non sono scissi, infatti il *setting* (contenitore) non si sovrappone all'*esperienza* (contenuto) ma evolve con essa.

Il gruppo esperienziale costituisce una pietra miliare nella storia della psicoanalisi di gruppo classica perché apre all'apprendimento, allo studio, alla ricerca riguardo i fattori che permeano la vita dei gruppi e le relazioni interpersonali attraverso una conoscenza che è di tipo maieutico. Mancava, però, un modello in grado di integrare il modello gruppale Bioniano con la psicologia analitica Jungiana e la psicologia transculturale (in parte assorbita dalla scuola gruppoanalitica italiana di Roma e Palermo). Inoltre, mancava un setting in grado di esplorare il collegamento tra *l'inconscio collettivo archetipico*, *l'inconscio collettivo fondante il Self Storico di un'etnia* e *l'inconscio collettivo contemporaneo* (inconscio sociale - non ereditario, sovraindividuale e condiviso, dinamicamente mutevole - che si produce di continuo nell'interazione transpersonale, transgenerazionale e transculturale), che ogni individuo racchiude in sé e dei quali è portatore/rappresentante. Infine, c'era necessità di una *formula transculturale* in grado, cioè, di mettere in rapporto e a confronto in uno stesso contenitore (*setting*) appartenenze culturali diverse al fine di studiarne le somiglianze e le differenze anche in base alle rispettive matrici.

Allo scopo di colmare tali esigenze, nel 1995 abbiamo dato vita al *Seminario Itinerante "L'IMMAGINARIO SIMBOLICO"* creando un modello del tutto originale nella sua formula. Tale modello si fonda sulle seguenti caratteristiche:

- a) una serie di seminari in forma *itinerante*, in più giornate, il cui svolgimento avviene direttamente in luoghi simbolici delle *"matrici culturali del Self Storico"*, della mitologia e del folclore;
- b) elaborazione psico-antropologica in un *contesto gruppale*, con uno sviluppo *"working in progress"* esperienziale,
- c) assenza di tematiche preordinate per lasciare spazio al pensiero fluttuante, alle libere associazioni e al *mondo immaginale*, stimolati dalla suggestione dei luoghi dove avvengono i seminari;
- d) conduzione plurima da parte di personalità di varia provenienza geografica e appartenenza culturale;
- e) un particolare tipo di conduzione: un modello *soft* non direttivo che appositamente riesca ad astenersi dal guidare il gruppo verso un determinato tema o un determinato aspetto limitandosi, invece, ad avviare i discorsi o a raccordarli; la funzione del conduttore/ri non avviene attraverso l'interpretazione analitica riguardo il gruppo nella sua interezza o i singoli partecipanti ma attraverso il porgere un discorso, un racconto, una metafora che è frutto della capacità di *insight* del conduttore riguardo quel che la *mente gruppale incoscia* in quel determinato momento sta "vivendo" ed elaborando; il "pool di conduzione" non è in un rapporto di bipolarità con il gruppo ma è a tutti gli effetti componente del gruppo (ciò è favorito dalla pluralità dei conduttori) e questo evita qualsiasi diacronia tra setting (*contenitore*) e esperienza (*contenuto*) consentendo di vivere e di osservare l'evento "working in progress" così "com'è" ad ogni dato momento della sua evoluzione.

Riferimenti bibliografici

Alfredo Anania; *L'Immaginario Simbolico, appunti sul Seminario Itinerante*; riv. Psicologia Dinamica; Anno I n.1; 1997.

Alfredo Anania; *Il quarto elemento*; in a cura di G. Lo Verso, T. Federico, G. Lo Coco, *Il Lavoro Clinico con i gruppi nel sociale*; Borla Ed; Roma; 2000.

Raffaella Anania; *Matrici culturali e trasformazioni della comunità*; riv. Psicologia Dinamica; Anno VI n.1,2,3; 2002.

**MATRICI CULTURALI DELL'IDENTITÀ EUROPEA:
VALORI FONDANTI E DINAMICHE STORICHE**

**Don Antonino Treppiedi
Dottorato di Ricerca in Diritto Canonico
Pontificia Università Lateranense di Roma**



Abstract

La finalità del presente contributo, senza lacuna pretesa di esaustività, si pone essenzialmente nella ricerca di quegli elementi che storicamente e giuridicamente oggi compongono ciò che è comunemente definita "l'identità europea".

Recuperata una necessaria premessa di ordine meramente storico – espositivo si presenteranno le tre componenti costitutive dell'identità comunitaria, paradigma dell'occidentalità in chiave antropologico - filosofica, nella comune matrice religiosa cristiana e nella discriminante giuridico – istituzionale della democrazia partecipativa.

L'unitarietà del percorso espositivo, verrà assicurata dalla scelta del metodo deduttivo nel muovere dal dato positivo dell'esistente (in termini istituzionali, sociali, economici e politici) per poi giungere a ciò che precede (il dato storico, etico e religioso).

Il tutto sarà suffragato da un'indagine dei testi legislativi e dalla ricostruzione storica del percorso culturale e politico che ha guidato in questi anni tale processo d'integrazione europea.

L'idea di fondo sta nel ritenere non solo plausibile ma anche necessaria una identità europea capace di proporsi in termini propositivi davanti alle sempre più complesse esigenze della globalità e della multiculturalità.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (a cura di Ernesto Stuaelli), **Europa. Quale Europa?**, Milano, Ed. Ares, 2004

- Robertino Ghiringhelli, **Storia e cultura delle istituzioni europee**, Torino, Giappichelli, 2005.
- Antonio Staglianò, **Storia e memoria della Cultura Europea**, Roma, Edurcla 2003.

La stratificazione culturale nella costruzione dell'identità etnica locale. Il sito di Lilibeo- Marsala: un crocevia di civiltà mediterranee

Maria Grazia Griffo

Responsabile del Museo Archeologico "Baglio Anselmi" di Marsala



Abstract

Un sito come Marsala, ubicato al crocevia del Mediterraneo, in un punto strategico di questo mare carico di Storia e di memoria di viaggi, trasmissioni, incontri e scontri di civiltà diverse, non può non portare inscritto, nelle proprie pietre e nelle genti che lo abitano, la millenaria stratificazione che ne ha, giorno dopo giorno, anno dopo anno, forgiato l'identità. Un sé storico che si riflette nel sé individuale.

Tutta la storia di Marsala sembra possa riassumersi nei cambiamenti dei toponimi che l'hanno designata lungo i secoli.

In antico fu detta *Lilybaeum*, secondo lo storico Diodoro dal nome di una fonte d'acqua, quella sorgiva naturale presso il promontorio di Capo Boeo, utilizzata già prima della fondazione della città per le prodigiose virtù oracolari, e destinata ad alimentare la leggenda della Sibilla. Secondo eruditi di età moderna il toponimo deriverebbe invece dalla posizione geografica della città di fondazione punica: di fronte alla costa africana, allora denominata Libia, quindi *ad Libiam*, e dunque transito naturale verso di essa, sia come avamposto di collegamenti militari ed alleanze politiche che come emporio di rotte commerciali.

In epoca araba divenne *Marsa- Allah* ovvero, come è meglio accreditato presso recenti studi, *Marsa- Ali*, porto di Allah o porto di Ali, continuando a svolgere la funzione di luogo di transito strategico e commerciale del Mediterraneo sud-occidentale che l'aveva connotata in età antica.

Il porto, il mare, lo scalo da e per l’Africa, nel nome come nella storia di questo sito, rimasero così di primaria importanza per più di mille anni.

Il nome arabo venne poi tradotto nell’odierno *Marsala* che divenne, in età contemporanea, simbolo di floridezza economica, come denominazione di vini pregiati e, al tempo stesso, evocazione delle imprese garibaldine che da questi luoghi ebbero inizio.

Dunque, anche soltanto a partire dai toponimi, è facile intravedere la poliedrica stratificazione di culture che ha connotato il sito prescelto per la nostra argomentazione.

Se poi vogliamo considerare alcuni manufatti o monumenti significativi per la storia di Lilibeo- Marsala non potremo che trovare dimostrazione della nostra premessa.

Prenderò spunto, in particolare, dalla descrizione di alcuni complessi monumentali o edifici religiosi particolarmente significativi per la storia di Lilibeo- Marsala, spesso emblematici anche per la manifestazione di un complesso sincretismo religioso: la chiesa di San Giovanni al Boeo, il complesso di Santa Maria della Grotta, la chiesa di Santa Maria della Cava.

Self storico, identità e divenire collettivo: i nickname e l’ornitorinco

Antonino Contiliano

Poeta – Docente di Storia e Filosofia



Abstract

Il tema del *Self storico* verrà affrontato sia in relazione al concetto di “Io”, sia a quello della sua “storia”, piuttosto movimentata, che, linguisticamente, ne ha caratterizzato la ricerca sul versante dell’esperienza, dell’analisi e delle sintesi del sapere in funzione dell’individuazione e della “definizione” dell’identità che gli appartiene, ma problematicamente, e si pure in termini autoreferenziali o di relazione con un “noi” o l’Altro.

Una relazione di differenza e diversità che si rapporta o ad una “medesimezza” ipostatizzata, a priori e metafisica o ad una singolarità – unicità – che fa i conti con la temporalità della storia e i flussi che contaminano e ibridano sia la materia delle cose che le “strutture” modellate, sia l’anima sociale degli uomini e le teorie che si elaborano e metabolizzano intorno ai nodi della rete conoscitiva e pratica. L’insieme come un processo reale e immanente, storico-dinamico, o

termodinamico, che mixa le dimensioni e le parti articolandone funzioni e senso critico

L'identità come unità semplice o complessa, così, sarà un nodo, il nexus, attorno a cui si articolerà l'organizzazione dell'intervento sul tema del *Self storico* proposto dal seminario itinerante – "immaginario simbolico" – per l'anno 2007.

L'articolazione toccherà, altresì, a grandi linee, ma essenzialmente marcate, il linguaggio della filosofia e delle svolte scientifico-epistemiche e culturali, della poesia o dell'ambito artistico-letterario in genere, al fine di mettere a fuoco il "fatto" identitario del Self o come unità astratta, semplice e stabile, o come unità concreta e molteplice che diviene e muta: *divenire* unità complessa.

E poiché non c'è ragione della cosa se non in rapporto a un 'soggetto', anche il soggetto stesso, considerato che il post-moderno s'è creato un angolo di riferimento obbligato, parlerà della sua crisi e dei suoi risvolti fino a toccare la soggettività "virtuale" dei nickname dell'Io/Self informatico o dell'idea, sottesa al tema, dell'ornitoringo sotto la cui immagine, quasi paesaggio mediterraneo descritto da F. Braudel, raccogliere le nuove frontiere del Self storico come un "ibrido" di nuova generazione. Del resto miscela e mutazione non hanno interessato solo la filosofia e la scienza naturale; se un distinguo è legittimo porre, la storia delle società umane e degli uomini in carne ed ossa ne sono stati più ampiamente e direttamente toccati e modificati. I luoghi – archeologico-artistici e paesaggistico-culturali – che il "seminario itinerante", poi, attraverserà saranno più che un indizio sognato; ci metteranno di fronte una traccia da ripercorrere all'indietro per proiettarci in avanti con entusiasmo e impegno di soggetti ancora capaci, nel post-moderno delle equivalenze di mercato e di "fine della storia" di progettare un sé individuale e sociale planetario all'altezza dei tempi in cui globale e locale sono un *divenire* "villaggio globale".

Interferenze culturali e psicobiologia del comportamento

Mario Meduri

Professore Ordinario di Psichiatria

C.d.L. - Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università di Messina



Abstract

La specie umana condivide con specie filogeneticamente meno evoluta il comportamento riflesso, istintuale ed emozionale.

L'evoluzione filogenetica si è realizzata con lo sviluppo dei lobi prefrontali predisposti essenzialmente alle elaborazioni delle funzioni cognitive esecutive, alla modulazione dei comportamenti appetitivi ed emozionali, all'iniziativa.

Il significato all'evento e quindi la capacità di questo di sollecitare una risposta emozionale, la modulazione della risposta, l'adeguamento di questo al contesto è una funzione prevalente del lobo prefrontale. La coscienza di sé e dell'altro, la capacità di concettualizzare, e di simbolizzare rendono l'elaborazione cognitiva che dà il significato all'evento, una funzione integrata e complessa.

I condizionamenti emozionali della prima infanzia, il contesto culturale in cui l'individuo si sviluppa possono condizionare profondamente il comportamento incidendo sul "significato" dell'evento.

L'ESPERIENZA CREATIVA – COSCIENZA IN ORIGINE

Francesco Mercadante

Docente a contratto di Laboratorio di Scrittura Italiana, Corso di Laurea in Lettere e Filosofia, Univ. di Palermo



Abstract

Un paziente affetto da afasia e che manifesti il disturbo della similarità si dimostra incapace di dire: - piove -, o di rispondere a domande che abbiano un riferimento alla pioggia, se in quel frangente non vede la pioggia. Un gorilla che entra al bar e chiede qualcosa da bere contrasta immediatamente la continuità della catena di significanti, interrompendola, ma restituendo ad essa l'effettualità della sua profonda, inesauribile materia originaria. Se Tizio dice a Caio "La foglia è verde", non si ha alcun elemento per stabilire se esista o meno un'idea del verde comune ai due parlanti. Infatti, misurando l'attività cerebrale durante i movimenti volontari delle mani, si è dimostrato che tra i 500 e i 1000 millisecondi prima che la mano si muova, si registra un'onda di attività cerebrale, come a preannunciare il movimento. Potrebbe essere questa la prova dell'idea del verde? Un'onda ciclica che attraversa gli emisferi? Forse non esiste un'idea generale di qualcosa: foglia,

cane o albero. Esiste una visione della cosa, una visione che ci conduca ad una memoria d'uso. Nell'epoca delle Neuroscienze, è ancora possibile che la Filosofia del Linguaggio tenga conto di convenzioni e regole linguistiche? Il rifiuto dell'ignoto e la mitizzazione delle convenzioni linguistiche, spesso, si fondano integralmente sull'istanza della semantica dell'oblio; per la qual cosa non si ha mai una dichiarazione di consapevolezza circa quella porzione di ambiguità che, invece, di fatto, è l'unica concepibile risorsa archetipica della comunicazione reale. Se non si è disposti ad ammetterlo, cosa si può dire di Proust, il quale, attraverso le pagine de *La Recherche*, ci mette a parte dei propri disagi di natura nevrotico-ossessiva, tanto da denunciarsi incapace di scrivere un'opera narrativa di senso compiuto. Ci racconta, per esempio, di un bacio negatogli dalla madre in osservanza ad un precetto del rigido padre... Quale significato può avere la *Lettera al padre* di Kafka, in cui l'autore dichiara d'avere un timore esasperante della figura paterna? Allo stesso modo in cui, nel sogno, ciascuno di noi fa "esperienza" della propria identità originaria, benché ciò avvenga per spostamenti di significati ed elaborazioni secondarie, così nella scrittura, l'Io scrivente si scompone nei volti di protagonisti e deuteragonisti e si ricompone, a poco a poco, nel climax sempre per spostamenti di significato ed elaborazioni secondarie. Dire "è rosso" è lo stesso che dire "mi sembra rosso"? Ed inoltre: siamo davvero certi che ogni predicato possa comunicarci qualcosa di chiaro e lineare oppure è possibile che il verbo, in genere, sia sotteso da un dominio vuoto entro il quale il parlante produce significati latenti, impliciti? Un cervello dice le stesse cose che direbbe una macchina, se sostituita ad esso?

Immagine, immaginario, immaginale

Luciano Perez

**Docente e Supervisore Didatta, Centro Italiano di Psicologia Analitica,
Roma**



Abstract

In questo seminario mi riprometto di dimostrare l'importanza dell'immagine nel lavoro psicoterapeutico con i pazienti. Si tratterà quindi di una sorta di *collage* di

testi e immagini di vario tipo e provenienza (artistica, onirica, etnologica...) commentati da un punto di vista psicologico. Un accenno verrà riservato al concetto di *immaginale* in quanto contrapposto a *immaginario*. L'ottica in cui si muove il seminario, facendo riferimento a due autori del campo psicologico per i quali l'immagine (in particolare quella visiva) ha un'importanza cruciale, è fondamentalmente junghiana e hillmaniana. Il seminario si prefigge inoltre di fornire degli stimoli atti a indurre e alimentare una successiva discussione con i partecipanti che, così almeno spero, sarà la parte fondante e fondamentale del seminario stesso. Verranno principalmente considerate le immagine prodotte da adulti, anche se non mancherà qualche accenno a quelle infantili.

Com'è noto, l'ambito dell'immagine è sterminato e ha dato luogo a numerosissime ricerche nei campi più disparati: dalla psicologia alla fisiologia, dalla storia dell'arte all'etnologia e all'antropologia. Da essi si attingerà per esemplificare l'assunto del seminario: l'importanza dell'immagine e delle sue matrici culturali in una prospettiva fondamentalmente psicoterapeutica. I riferimenti bibliografici sarebbero troppo ampi e variegati per essere inclusi in un semplice *abstract*. Rimando comunque in particolare alle opere di Jung, Hillman e Corbin.

**Evoluzione tecnologica e trasformazioni culturali:
miti e simboli della civiltà digitale**

Daniele La Barbera
Direttore della Scuola di Specializzazione in Psichiatria
Direttore della Sezione di Psichiatria del
Dipartimento di Neuroscienze Cliniche
Università di Palermo



Abstract

I progressi della scienza e della tecnica, in quanto capaci di introdurre trasformazioni e alternative al già noto e di confrontarci, a volte bruscamente, altre volte in modo più graduale e adattivo, con l'innovazione, da sempre sono stati in grado di sollecitare fortemente l'immaginario individuale e collettivo, anzi,

potremmo affermare che non esiste nessuna importante scoperta scientifica o rivoluzione tecnologica che non produca, oltre a cambiamenti concreti e materiali, uno specifico sfondo simbolico, un substrato di significato e di valore (o disvalore) ma anche di sentimenti e di emozioni, che spesso rappresentano la vera ragione dell'accettazione o del rifiuto, del fascino o dell'avversione che esse generano, con le tonalità più varie, nell'opinione pubblica.

Ci si chiede se questa rivoluzione sia in grado di alludere e di sollecitare significati che vanno al di là dell'orizzonte fisico e pragmatico e anche oltre gli aspetti psicologici e relazionali i cui cambiamenti tecnomediatati sono sotto gli occhi di noi tutti, per incontrare, ad un livello più profondo della nostra psiche, bisogni, desideri, paure e speranze.

Molti dei temi introdotti dalla civiltà della comunicazione globale e del virtuale sono affrontabili e descrivibili e spesso resi anche più intelligibili e comprensibili, grazie all'analisi di qualche mitologema, a personaggi e situazioni mitologiche che possono chiarire o problematizzare gli aspetti profondi e immaginali delle trasformazioni introdotte dalla civiltà digitale e il nostro modo di reagire ad esse.

Ma perché il mito? Quale può essere la relazione tra il mito e l'Information and Communication Technology? Niente più dell'immagine mitologica è utile a cogliere significati e riflettere anche su fenomeni apparentemente così distanti dall'antichità classica, come quelli delle reti telematiche, dei computer e delle realtà virtuali.

Come è noto il mito, racchiudendo una sorta di modello generale dei comportamenti e degli affetti a livello inconscio, funziona spesso come una sorta di amplificatore di senso, ci consente di disvelare, o di rivelare, gli aspetti profondi delle vicende e dei fatti umani cogliendoli sotto la loro specie collettiva transculturale e diacronica.

Può essere allora utile e interessante fare interagire le matrici archetipiche dei miti, con i temi e i problemi dei nuovi media, avvicinare la comunicazione immaginale e simbolica dell'antichità alla comunicazione digitale e multimediale della postmodernità, per richiamare la questione importante della possibile ma necessaria umanizzazione della tecnologia, prima che questa tecnologizzi l'uomo. L'esigenza è quella di sposare, in quello che potrebbe diventare il grande rinascimento elettronico, l'hi-tech con un nuovo umanesimo, la civiltà digitale con il progresso psicologico e sociale.

Raccontare, con l'aiuto del mito, internet e la telematica e coglierne le multiformi implicazioni umane, psicologiche e relazionali, metaforiche ed immaginali, può allora essere considerata come una modalità di avvicinarsi a questi mezzi straordinari dall'impatto così diversificato.

Esistono dimensioni simboliche specifiche del post-moderno, in relazione alla diffusione delle tecnologie per comunicare? La multimedialità può richiamare la protezione di nuove muse? Che rapporto può esistere tra delle funzioni squisitamente psichiche e una macchina, anche se fortemente evoluta tecnologicamente come il computer?

Mare e psiche: il modello dell'archeologia subacquea

Rossella Giglio

Archeologo, Dir. Assessorato Beni Culturali e Ambientali
Regione Siciliana



Abstract

Sarà sviluppato un percorso attraverso i luoghi simbolici delle *matrici del Sé Storico* che ogni cultura tramanda attraverso i simboli, i miti, le testimonianze archeologiche (cfr. R. Anania, *Matrici Culturali e Trasformazioni della Comunità*, Psicologia Dinamica, Anno VI 1-2-3, 2002).

La ricerca archeologica, ed in particolare quella subacquea, sarà lo spunto per approfondire le molteplici tematiche legate al patrimonio dei beni culturali e ambientali, oggi, nel mondo della *globalizzazione* e di Internet, simboli di identità forte.

Attraverso le testimonianze del passato (oggetti di uso quotidiano e di lusso, oggetti connessi con i riti sacri e con il mondo funerario, iscrizioni pubbliche e private, strumenti e utensili) è possibile contribuire a recuperare dati importanti per ricostruire frammenti di storia o spiegare quanto l'uomo abbia voluto trasmettere nella vastissima produzione figurativa (le figure di pesci sulle pareti della Grotta del Genovese a Levanzo).

Il patrimonio archeologico trasmette infatti i contenuti simbolici, i reperti, le iscrizioni e quant'altro possa contribuire a recuperare le matrici etnico-antropologiche. Ma non si può leggere un'epigrafe romana senza conoscere il latino, o un'opera d'arte senza il linguaggio formale.

L'archeologo oltre al compito di disseppellire e storicizzare, si prefigge anche il compito di tradurre (nel senso dell'analisi dell'incoscio strutturale) il "sepolto", cioè l'insieme dei contesti conservati nella loro deposizione originaria, quindi una realtà con le sue caratteristiche peculiari da decodificare.

L'archeologia subacquea ha mille sfaccettature: conoscere la storia dei trasporti marittimi, la pirateria e i pericoli della navigazione dai relitti e dalla ricognizione dei fondali.

I giacimenti subacquei possono anche essere però località terrestri sommerse, porti, portici, magazzini, cantieri navali.

La ricerca è connessa con le tecniche di scavo subacqueo e di immersione e anche le prospezioni sottomarine per la ricerca dei giacimenti hanno metodi e strumenti di prospezione particolari, quali gli scandagli ultrasonori e sonar, il magnetometro per la prospezione magnetica.

Sono numerosi i recuperi di relitti (Nemi, Skuldelev, le Vasa, Capo Gelidonia. Le navi di Pisa a San Rossore) realizzati con lo scavo stratigrafico con la sorbona ad aria e con tecniche particolari (triangolazione, quadro di misura, la copertura fotografica, la stereofotogrammetria, le riprese video) necessarie anche per il recupero (conservazione e protezione del legno e dei metalli).

L'archeologia navale approfondisce le tematiche relative allo stato degli studi in merito ai luoghi di costruzione e all'architettura navale antica che ha individuato i diversi metodi di costruzione e di armamento e le attrezzature della nave, quali le ancore.

In questa occasione saranno scelti tre esempi di ritrovamenti archeologici più significativi del territorio, per l'approfondimento.

La più recente scoperta archeologica (Giglio, 2005) venuta alla luce in occasione dei lavori nella chiesa di San Giovanni a Marsala: si tratta di una statua di marmo (II sec. d. C.) che raffigura Afrodite, la dea greca dell'amore, dai Romani identificata con Venere, simbolo dell'istinto e della forza vitale della fecondazione e della generazione, generalmente connessa con il culto delle acque. Il tipo, noto come *Callipige* (dalle belle natiche), simile alla *Venere Landolina* esposta al Museo Archeologico di Siracusa, rinvia ai luoghi di culto della dea: il più antico, Cipro; i più vicini, Erice e *Sicca Veneria*.

Il mare, che racchiude nel suo grembo antiche testimonianze di viaggi e commerci, naufragi e battaglie navali sarà il punto di partenza per analisi più approfondite relative al relitto della nave punica e alla statua del Satiro danzante.

Il relitto della nave punica, ancora oggi unico esempio noto di nave da guerra, rappresenta un esempio mirabile della cantieristica antica.

Rinvenuta nella primavera del 1998 nel Canale di Sicilia, dal peschereccio "Capitan Ciccio", la statua del Satiro danzante ha rappresentato l'Italia in Giappone in occasione dell' "Expo 2005" per il tema scelto "Saggezza della natura" ed ha avuto in quella occasione ben tre milioni e mezzo di visitatori.

LA STORIA NEL MEDITERRANEO ***La Storia è stata Magistra Vitae?***

Tomaso Spadaro

Saggista di Storia, Direttore Responsabile della Rivista "Studi Garibaldini"



Abstract

La relazione è un'esposizione d'insieme di un lungo periodo storico che va dai Fenici ai giorni nostri.

Il criterio della relazione è in stretta associazione con tutti gli avvenimenti politici e sociali verificatisi nel Mediterraneo. Ogni argomento è ispirato al concetto di fare rilevare i momenti più importanti, gli avvenimenti più salienti, le trasformazioni e i vari domini che si sono succeduti nel Mediterraneo nel campo umano, economico, storico, religioso, artistico e ognuno con una peculiare fisionomia e lineamenti propri.

Si mette particolarmente in luce come l'uomo abbia operato ed operi nel trasformare questo grande mare.

Il valore del Mediterraneo è stato nel volgere di secoli assai diverso. Al centro del mondo nell'antichità classica per cultura, ricchezza, fino all'anno 1492, quando, con la scoperta dell'America, il centro di gravità si spostò verso le nuove terre, e il Mediterraneo divenne semplicemente un grande lago di scarsa importanza.

Da Ulisse che vagò per tutti i lidi del Mediterraneo ai Fenici che per primi tracciarono le rotte da est ad ovest e che alimentarono un ricco commercio tra tutti i popoli, questo mare crogiuolo di esperienze le più varie, di natura politica, religiosa, sociale e culturale e che durante la dominazione araba servì da tramite tra il mondo cristiano e quello musulmano, la storia delle Repubbliche marinare, i viaggi di Marco Polo che attraverso il Mediterraneo si dirigeva nel lontano Catai.

Oggi il Mediterraneo è tornato al centro della storia dell'uomo.

La civiltà è progresso, è continua modificazione, è permanente avanzamento; ma non si può agire nel presente senza la consapevolezza delle radici che affondano nel passato.

La storia è un *continuum* nel quale l'oggi ha sempre tante tracce dell'ieri, e le premesse del domani.

Quali esperienze ne ha tratto l'uomo dalle tante vicende che si sono succedute nel Mediterraneo ?

Ogni popolo ha lasciato tracce indelebili, modiche sostanziali, ricchezze immense, ma non sempre impara la lezione che la Storia ci insegna.

Historia è stata *magistra vitae* ?

L'identità world-wide attraverso lo psicodramma

Rossana Messina

Dirigente Psicologo 1° Livello ASL N.9 di Trapani

(Co-conduttore: Gabriella Signorello)



Abstract

Lo psicodramma si attua con un avvicinarsi tra il discorso verbale del gruppo e i "giochi" che recitano frammenti di vita ,reale,fantastica,onirica,di uno dei partecipanti. Le emozioni, i vissuti, le paure diventano così parte di un mondo comune e,attraverso i "giochi" assumono nuovi significati.

Nello psicodramma si congiungono elementi dei rituali di gruppo che fanno da cornice, con i rituali individuali che sono la forma stessa dello psicodramma.

Si sviluppa in un continuo rapporto tra Doppio e Ombra,tra Ruolo e Archetipo e tende a favorire un'individuazione delle caratteristiche personali differenziate dalle pressioni e aspettative del gruppo.

L'esperienza che si propone tende a verificare come, al di là degli stereotipi culturali che sottolineano le differenze tra i popoli, esistono tratti "transculturali" che sono comuni a tutti gli Uomini.

I camminanti – Danza-movimento-terapia

Gabriella Signorello

Dirigente Psicologo 1° Livello ASL N.9 di Trapani

(Co-conduttore: Rossana Messina)



Abstract

Il lavoro proposto nasce da una suggestione nata dalla lettura del libro di Galimberti " Il corpo", dove si analizza la diversa costruzione del mondo e di se stessi dei gruppi nomadi e dei gruppi stanziali. La metodologia, cui si farà riferimento, è la danzamentoterapia integrata, pratica clinica che trova applicazione in tutte quelle situazioni che richiedono una consapevolezza e/o una ristrutturazione dello schema corporeo e del Sé corporeo. L'esperienza di ogni individuo si basa su schemi posturali e motori che si ripetono in modo più o meno costante e su un patrimonio gestuale limitato fatto di movimenti che costituiscono lo "stile motorio" di quella particolare persona, che ne permette il riconoscimento da parte degli altri, ma anche il senso di identità e di continuità dell'individuo stesso. Lo stile "psicomotorio" è in relazione con il mondo affettivo, emotivo e relazionale della persona, con il suo modo di conoscere il mondo e con i suoi schemi percettivi e interpretativi della realtà. Tali schemi possono essere più o meno flessibili secondo la storia personale e delle esperienze vissute.

L'obiettivo dell'unità didattica proposta è di consentire un'esperienza che permetta, attraverso il riconoscimento e l'accettazione delle caratteristiche corporee della persona (perché, qualunque esse siano, testimoniano di una storia vissuta) di esplorare nuove possibilità motorie, e quindi nuovi modi di porsi in relazione con se stesso e con gli altri, sperimentandosi in uno spazio protetto e in un gruppo non

giudicante, e di dare significato a tale esperienza per poterla assimilare e farla propria.

Bibliografia:

A. Adoriso, M. E. Garcia (a cura di): "Danzamovimentoterapia" Ed. Magi 2004.

V. Bellia: "Dove danzavano gli sciamani" Ed. Franco Angeli 2001.

U. Galimberti: " Il corpo" Ed. Feltrinelli 1987.

**Creatività e narrazione tra identità ed appartenenza
a un nuovo modello di Polis**

Fabio D'Anna
**Avvocato - Coordinatore del Progetto Motya-Lilybeo Patrimonio
dell'U.N.E.S.C.O.**



Abstract

La creatività è il libero ascolto dell'anima, è un viaggio senza confini che attraverso l'immaginazione, pur correndo il rischio dell'inquietudine, realizza la pienezza dell'esistenza umana.

L'indagine interiore, nutrendosi della libertà, asseconda le nostre visioni, sia pure filtrate dall'esperienza sensibile, e con l'ausilio del linguaggio ci conduce alla narrazione di una dimensione che, quantunque appaia lontana, è comunque nostra e ci fornisce il salvacondotto dalla disperazione in quanto fornisce il segno tangibile della nostra unicità. Ma è un'unicità che è priva, proprio perchè autentica, della protezione della rete sociale che ci avvolge solitamente.

Una nuova identità senza appartenenza: sembra un paradosso, ma non lo è. Nella fase della vita che viviamo, permeata dalla costruzione di identità acriticamente rivelate e/o accettate, l'uscire fuori dagli steccati sociali per entrare dentro noi e riuscirne consapevoli dell'abisso in cui la forza creatrice ci ha condotto, è un primo passo verso la costruzione di una nuova identità basata sulla conoscenza di se

stessi, sul buon governo della parte razionale dell'anima che ci fa scorgere la nostra via di salvezza interiore.

Se riportiamo la nostra anima alla tensione verso i valori spirituali più alti possiamo raggiungere la "felicità" e costruire la "felicità collettiva" in un nuovo modello di polis. Un modello in cui l'uomo può trovare la sua autentica identità fondata sulla matura consapevolezza di sentirsi parte di un tutto che ci accomuna nel percorso virtuoso della armonica costruzione di Sé.

Una polis che non crea fallaci appartenenze ma che si erge sulla piena consapevolezza di Sé e sulla coincidenza tra felicità individuale e felicità collettiva. Nel pensiero di S. Freud (*Il Disagio della Civiltà*, 1929) e di H. Marcuse (*Eros e Civiltà*, 1955) v'è necessità di una compenetrazione tra vita pubblica - inserita nel contesto storico-culturale di appartenenza - e vita privata perché l'individuo possa raggiungere la felicità. Alcuni modelli operativi propri della psicologia di comunità appaiono strumenti utili a sviluppare un maggiore senso della polis e la ricerca del bene comune. Si tratta di donare senso da parte dell'individuo agli eventi della propria storia personale in relazione al proprio contesto ambientale, di ricollegare alle emozioni attuali il passato storico della comunità, tutto ciò serve anche a progettare il futuro, infatti, nel risignificare la propria esistenza e nel ricollegare l'eventuale sofferenza alla storia delle relazioni interpersonali nella comunità paradossalmente apre al futuro, a nuove prospettive, alla capacità di inventare, di cimentarsi con il nuovo, in altri termini libera la creatività.

Il *sensemaking* valorizza la possibilità di uscire dal pensiero ordinario e di non decadere nella *routine* poiché propone, nelle sue applicazioni ai diversi livelli della realtà sociale, un processo continuo dialogico consistente nell'interrogarsi e nel trovare risposte, da parte degli attori di un contesto collettivo, circa lo specifico significato di quello stare insieme, il senso di quel determinato co-agire, la qualità di quella modalità di convivenza realizzata. Ponendosi quale momento-spazio di comprensione a posteriori del "realizzato" e del "realizzando", il *sensemaking* appare l'antitesi di ogni forma di progettualità, ma in realtà la sua pratica consente il prodursi di pensiero nuovo, rompendo con i luoghi comuni del modo di pensare e con la quotidianità del modo di "con-vivere", dunque apre la via alla "co-costruzione" creativa e al cambiamento (R. Anania; *Matrici Culturali e Trasformazioni della Comunità*; Psicologia Dinamica, Anno VI, nn.1,2,3, -2002). La *dimensione narrativa* «comprende ogni produzione discorsiva (orale o scritta) dialogica, monologica o polilogica, che ordina e spiega il senso degli *eventi* che interessano un soggetto ed il suo mondo, ovvero molti soggetti ed il loro mondo» (F. Corrao, *Orme*; Cortina Ed.; Milano, 1988); così l'elemento narrativo «diventa un ponte, una possibilità di relazione tra noi e gli altri, attraverso cui costruire conoscenza, accoglienza, riconoscimento e, dunque, in ultima analisi anche senso di appartenenza, comunità, proprio in una fase storica della nostra società in cui molti punti di riferimento tradizionali sono stati messi in crisi, venendo meno la loro valenza simbolica» (Mancuso R., "Memoria individuale e identità collettiva tra narrazione e costruzione sociale: una nuova sfida alla scuola del "senso comune", in Di Maria F., Lavanco G., Novara, C. (a cura di), *Barbaro e/o straniero*, Angeli, Milano, 1999).

Alterità, identità e cultura

Giacomo Calderaio

Docente di Sociologia Generale, Università LUMSA di Caltanissetta

Anna Cullotta

Psicologo-Psicoterapeuta, Caritas Diocesana Curia Arcivescovile di Palermo



Abstract

In pieno processo di globalizzazione l'interazione sociale con persone di culture altre pone drammaticamente sul piano della realtà il problema della differenza e delle diversità. "Il migrare", fenomeno diverso dalla *emigrazione* sociologicamente intesa, pone una nuova definizione relazionale del controllo dell'altro che deve fare i conti con la conservazione di un archetipo antropologico, del se storico, in qualsiasi contesto culturale in cui ci si viene a trovare. Questo processo risulta assai differente dall'assimilazione e dall'integrazione culturale, che vede principalmente la transizione verso la cultura dominante con l'abbandono della percezione del mondo secondo gli assiomi della cultura di appartenenza. Il globale diviene teatro babelico della *alterità* e l'angoscia suscitata viene impossibilitata a ripiegare nei processi di rimozione collettiva.

Sempre più lo straniero si pone come ignoto parametro degli schemi di una identità che deve essere continuamente ridefinita e ricomposta sulle *ombre altre* che la propria identità proietta.

Se l'altro richiede un riconoscimento della propria *alterità*, al contempo sollecita l'agnizione dell'identità - l'essere identico a - riproponendone nuovi viaggi simbolici ed immaginari delle ricerche di identità.

Nei processi di integrazione ci siamo limitati al riconoscimento dell'*alterità*. In questo nuovo viaggio scorgiamo tribolazioni e difficoltà per il riconoscimento delle *identità*.

Comunicazione e post modernità: il modello fenicio

M. Pamela Toti

Archeologo, Fondazione Whitaker, Palermo



Abstract

In questo mondo ormai solo tecnologico non bisogna dimenticare che esiste anche una modalità di comunicazione più rapida ed efficace, anche se è possibile solo in particolari momenti, cioè quella non verbale, non scritta.

L'osservare il comportamento degli altri, cercare di capire cosa ci comunica il nostro interlocutore con i suoi gesti, a volte anche inconsci, è sicuramente la base della comunicazione a cui segue poi quella verbale e tutte le altre.

E quasi sicuramente i Fenici furono maestri in ciò, visto che molto probabilmente affidarono la propria sopravvivenza al di fuori della madrepatria alla loro capacità di comunicazione che aveva come fondamento delle regole di comportamento in grado di superare le difficoltà linguistiche, anche allora esistenti.

Nel lungo periodo di tempo durante il quale le città fenicie della costa levantina sono protagoniste della storia medio orientale, la qualità che le contraddistingue è proprio la capacità di dialogo con i popoli circostanti, il sapersi adattare alle diverse situazioni storiche, cercando sempre di avere un "rientro" visto che in fin dei conti sono città che basano la loro economia sulla capacità di vendere sia oggetti che abilità manuali.

La capacità di comunicazione dei Fenici è messa al servizio della loro economia: bisogna saper dialogare con gli altri perchè da questo dipende la crescita economica e quindi la vita stessa e per comunicare non sempre è necessario parlare, basta creare un linguaggio e soprattutto basta che questo linguaggio sia condiviso.

Alla condivisione si arriva per tentativi: i mercanti fenici non accettano subito il primo oggetto a loro proposto come merce di scambio, ma si procede per gradi.

Ovviamente non sarà sempre stato tutto rose e fiori, probabilmente ogni tanto ci sarà stata qualche scaramuccia e forse anche qualche imbroglio ma è assai

probabile che questo tipo di comunicazione sia andato avanti senza troppi problemi.

Accanto a questo tipo di comunicazione non verbale, elementare, immediata, è comunque da affiancare quella scritta, già esistente ed utilizzata ma che forse presuppone un tipo diverso di comunicazione, quella codificata, che ha delle regole ben precise e che presuppone che le due parti parlino o comunque capiscano la stessa lingua, cosa forse non sempre realizzabile nell'area del mercato del Mediterraneo, perlomeno in un primo momento.

E anche dal punto della comunicazione scritta certamente i Fenici fanno un passo avanti rispetto agli altri popoli: utilizzano un sistema di scrittura semplice, facilmente comprensibile ed apprendibile da altre genti, al punto che l'alfabeto fenicio è alla base di quello greco e di quello romano.

Finora si è parlato di comunicazione con altri, al di fuori del proprio mondo in un certo qual senso, ma è da ricordare che esisteva anche una comunicazione interna, affidata a simboli che potevano essere compresi solo da appartenenti alla stessa gente, come i simboli religiosi.

Da questo punto di vista solo un fenicio poteva riconoscere nella maschera ghignante un simbolo apotropaico, qualcosa cioè che teneva lontano il male; per un greco si trattava di un oggetto di terracotta neanche tanto bello.

Così come il simbolo di Tanit, un triangolo con un cerchio sovrapposto, evocava la divinità solo per i Fenici mentre per gli altri popoli forse assomigliava di più ad uno scarabocchio.

Si possono quindi evidenziare due livelli di comunicazione: uno verso l'esterno, necessariamente semplice e comprensibile a tutti senza grande fatica, l'altro, interno, attuabile solo con chi appartiene al mondo che produce gli elementi di comunicazione (o ha avuto modo di apprenderli) e questo secondo livello necessariamente limita la comunicazione, non è universale.

Sessione di *Large Group* "Le matrici culturali dell'identità"

Gabriele Profita

Professore Straordinario di Psicologia Clinica, Università di Palermo

Giuseppe Ruvolo

Professore Ordinario di Psicologia Dinamica

Presidente Corsi di Laurea in Psicologia Università di Palermo

Patrizia Indovina

Psicologo-Psicoterapeuta, Palermo

Valentina Lo Mauro

Psicologo-Psicoterapeuta, Palermo



Abstract

L'oggetto di lavoro proposto nella presente sessione formativa è l'analisi dei dispositivi clinici del gruppo allargato quali luoghi mentali e relazionali elettivi di interrogazione, esplorazione, pensiero ed azione sulla matrice culturale che

struttura, essendone a sua volta organizzata ed influenzata, l'identità del soggetto e le relazioni tra soggetti.

Il gruppo di ampio formato, ponendosi come setting peculiarmente differente da quello più noto e diffuso di piccolo gruppo, comporta una processualità e delle dinamiche sue proprie, esso attiva l'emergenza di tematiche e processi socioculturali ed antropologici peculiari e consente l'esplorazione delle matrici culturali che strutturano l'identità (Ruvolo, Di Stefano, 2002).

La variabile Cultura imprime la forma, ed informa, sulla qualità dei legami e dei contesti, essa organizza codici che significano le modalità con le quali ciascun soggetto entra in relazione con l'altro diverso da sé, ovvero costruisce ed organizza configurazioni di relazioni intersoggettive ma anche le modalità con cui ciascun soggetto riesce, o non riesce, a transitare e vivere in luoghi antropologici, mentali e sociali differenti e irriducibili (Profita, Ruvolo, Lo Mauro, 2005).

Il dispositivo clinico del gruppo allargato permette di esplorare i processi di interiorizzazione dei modelli culturali (*incorporato culturale*), e le dinamiche di identificazione e individuazione che concorrono alla strutturazione dell'identità del soggetto. Questi processi di apprendimento culturale avvengono all'interno dei gruppi di appartenenza del soggetto ma anche nelle dinamiche, continuità vs discontinuità, che caratterizzano i passaggi tra gruppi di appartenenza primaria e quelli d'appartenenza secondaria (Rouchy, 2002).

Riferimenti bibliografici

Profita, G., Ruvolo, G., Lo Mauro, V. (2005), Dispositivi clinici del gruppo allargato e mediano., (in press)

Rouchy, J.-C. (1998), *Le groupe, espace analytique*, Eres, Paris. Tr. it. *Il gruppo spazio analitico*, Borla, Roma, 2000.

Ruvolo, G., Di Stefano, G. (2002), Il gruppo allargato nel contesto della formazione universitaria. Esperienza e ricerca, *Gruppi*, 4(3).

La psiche sociale tra psicologia del Sé, gruppoanalisi e psicologia analitica

Antonino Sammartano

Responsabile U.O. Abuso e Maltrattamento Infantile ASL N.9 di Trapani



Abstract

L'Obiettivo dell'Autore in tutta la sua relazione è quello di svelare come a partire dalla psicologia del Sé e possibile intravedere la natura profondamente sociale della mente e della personalità umana.

A tal fine, l'Autore inizia la sua relazione definendo la **psicologia del Sé** di Kohut, e degli **Oggetti – Sé**, termine che indica il ruolo svolto dalle altre persone nei confronti del Sé.

Altro concetto chiave, in questo lavoro, è quello di **cultura** che viene affrontata da un punto di vista antropologico e facendo riferimento a Levi – Strass.

Inoltre, viene cercato un **legame tra cultura e Sé** facendo riferimento ad alcuni autori francesi come Jaak Le Roy, utilizzando il concetto di **transpersonale** di matrice gruppoanalitica, come qualcosa che riguarda la natura umana e che designa i modi in cui il passato del gruppo familiare e culturale è inconsciamente presente nell'oggi del soggetto.

Infine si parla dell'importanza dell'archeologia che trasmettendo i contenuti simbolici, i reperti, le iscrizioni, le epigrafi e quant'altro contribuisce a recuperare le matrici etnico-antropologiche.

Il modello psicologico più consone a fare ciò è la psicologia analitica junghiana che studia le tracce del mondo psichico delle origini e delle epoche più remote sotto forma di archetipi iscritti nell'inconscio collettivo e che a livello individuale si manifestano attraverso specifiche immagini e contenuti simbolici presenti nei sogni, nelle produzioni artistiche, in particolari stati mentali.

L'Autore finisce il suo articolo accennando ad esperienze personali come spazi dell'anima attraverso l'eterna dialettica che ci porta a riconscepire il mondo che ci ha concepiti.

La psicologia dinamica multimodale e la psicologia di comunità nella costruzione sociale del territorio

Alfredo Anania

Psichiatra-Psicoterapeuta

Direttore Responsabile della rivista scientifica PSICOLOGIA DINAMICA



Abstract

Le connessioni tra psicologia dinamica e psicologia di comunità sono molteplici. La prima, infatti, rappresenta un importante crocevia tra le classiche scuole psicoanalitiche e le più moderne scuole gruppoanalitica, ecosistemica e della psicologia del Sé e dell'intersoggettività. La psicologia dinamica dunque integra diverse potenzialità applicative proprio nella dimensione ecopsicologica, transpersonale e transculturale. La psicologia dinamica multimodale poi si estende a valorizzare anche tutte quelle tecniche arteterapeutiche, espressive, e creative che possono utilmente essere affiancate all'intervento più prettamente clinico (psicoterapia). La psicoterapia dinamica multimodale si fonda, dunque, sulla concezione di un ecosistema all'interno del quale l'essere umano può sviluppare un continuo scambio tra mondo interno e mondo esterno e in forma attiva perché,

avendone cognizione a livelli di profondità sempre crescente, può utilmente determinarsi, adattarsi e, inoltre, partecipare, insieme agli altri, alla costruzione di un soddisfacente comune contesto di appartenenza. Proprio nel fare riferimento alla costruzione del comune contesto di appartenenza troviamo immediatamente il profondo collegamento tra psicologia dinamica multimodale e psicologia di comunità.

Quest'ultima ha una dimensione "socio-terapeutica" nei termini in cui, avendo quale principale finalità il "bene comune", si serve di ben definiti strumenti socio-analitici e di intervento, alcuni dei quali risultano largamente co-disciplinari con la psicologia dinamica multimodale (sostegno e adattamento ai processi sociali e lavorativi; strumenti di analisi delle culture organizzative; incontri di gruppo per la rilevazione degli atteggiamenti, per l'analisi delle interazioni, dei sistemi relazionali ed emozionali entro le organizzazioni; strumenti e metodi volti al sostegno ed alla facilitazione al cambiamento, nella prospettiva dell'integrazione dinamica tra individuo e contesto sociale).

Il *community development* ha lo scopo di sviluppare il senso di coesione sociale ed attivare cambiamenti costruttivi attraverso strumenti operativi di *action-research* (ricerca-azione o azione-intervento) che hanno il pregio di promuovere, contemporaneamente al condurre una ricerca diretta a conoscere i problemi, le azioni sociali che appaiono le più adatte a trovarne soluzione. L'*intervista strutturata* è una procedura intensivo-qualitativa che può risultare preziosa al fine di ottenere dati e osservazioni che potrebbero essere oggetto di eventuali successive ricerche più focalizzate o più sistematiche (procedure estensivo-quantitative). L'*empowerment individuale e collettivo*, è un tipo di intervento operativo finalizzato a ridurre le disuguaglianze, sviluppare la capacità del singolo e dei gruppi di prendersi cura di se stessi, aumentare le *chances* sociali e promuovere lo sviluppo della comunità locale facendo emergere le intrinseche risorse creative e produttive attraverso la promozione della cooperazione (*costruzione sociale del territorio*).

Alcune tecniche rappresentano un vero e proprio crocevia interdisciplinare tra psicologia dinamica multimodale e psicologia di comunità: tecniche fondate sulla narrazione, sul *sensemaking*, sull'immaginabilità sociale dei luoghi, sulle varie forme di arte-terapia; tutte sostanziali, sia per quanto concerne la *Polis* che l'individuo, all'attribuzione di senso all'esperienza di rapporto intersoggettivo, al rintracciare la propria collocazione all'interno di processi più generali e complessi, a trovare significatività nel proprio mondo esperienziale anche attraverso la valorizzazione delle potenzialità creative e la possibilità di narrarsi.

Riferimenti

Alfredo Anania; *Psicoterapia dinamica multimodale*; in www.psicologia-dinamica.it (<http://www.psicologia-dinamica.it/psysito/ecopsy/psimult.ppt>) 17.11 2006.

Alfredo Anania; *Psicologia di Comunità – Il turismo culturale quale strumento del city7province management nella costruzione sociale del territorio, Note di community development ai margini del 5° Seminario Itinerante "L'IMMAGINARIO SIMBOLICO"*; co-edito in *Il Vomere*, 14.01.2006 e in <http://www.psicologia-dinamica.it/psysito/editory/cityman.htm>).

Raffaella Anania; "Matrici culturali e trasformazioni della comunità", riv. *Psicologia Dinamica*", Anno VI, N.1,2,3, anno 2002.

Dall'immagine onirica archetipica alla realizzazione pittorica: una lezione con esercitazione pratica

Nicola Piazza
Pittore



Abstract

Diversi pittori si sono posti il problema relativo alla possibile realizzazione di un dipinto o di un semplice disegno attraverso le visioni o le immagini in essi apparse durante un sogno o durante il sonno. Da Mirò a Breton; da Max Ernest a Tanguy e, da Giorgio De Chirico a Magrit, tutti hanno raffigurato sulla tela i dipinti fantastico-simbolici scaturiti dai sogni o dalle loro visioni oniriche. Da essi ha avuto origine il surrealismo nella pittura. Mirò, attraverso i suoi dipinti, ha voluto evidenziare come il suo interesse non fosse rivolto al piacere sensuale della superficie cromatica, ma alla potenza enigmatica, allucinatória o rivelatrice dell'immagine. Così, la "fissazione trompe-l'oeil di immagini oniriche" e l'illusionistico "quadro onirico dipinto a mano", non hanno a che vedere in maniera specifica con immagini oniriche simboliche, ma possono essere considerati entità aperte all'analisi, come lo sono i sogni. È possibile che Mirò nei suoi dipinti abbia usato immagini oniriche e tratte da sogni diversi e che, in alcuni dei suoi ultimi lavori, abbia voluto semplicemente farci ricordare alcune delle caratteristiche generali dei sogni. La pittura di Mirò può essere considerata una pittura "illusionistica" con un riferimento non al mondo esterno ma utilizzando il modello del mondo interiore.

I dipinti fantastici di Tanguy si basano su uno spazio profondo in cui fluttuano o si ergono strani oggetti, dai quali vengono proiettate ombre nere. In senso generico possono essere considerati come sogni, o come stati d'animo che precedono immediatamente il sonno con una sensazione interiore di spazio infinito. Tanguy era affascinato da Giorgio De Chirico, ad esempio nel suo dipinto "Mamma, papà e ferito" (titolo tratto dalla storia di un caso psichiatrico), le linee schematiche che riportano alla struttura enigmatica sullo sfondo, probabilmente fanno riferimento ai quadri metafisici di De Chirico, contenenti lavagne piene di diagrammi ed equazioni, oppure a "Di questo gli uomini non devono saper niente" di Max Ernst.

Ernst, Tanguy e Manritte subirono tutti profondamente l'influenza di De Chirico.

De Chirico, in verità, surrealista lo è stato solo per un breve tempo periodo, presto è ritornato ad essere il fautore della pittura metafisica. Infatti, dopo il 1917 i suoi quadri ritornarono all'accademismo e egli non si interessò più di surrealismo. Però, i suoi enigmatici dipinti, tra il 1910 e il 1917, raffiguranti piazze italiane ad

arcate, statue, stazioni ferroviarie, torri, hanno un'intensità allucinatória e onirica e sono ricolmi di metafore sessuali inconse e potenti. Nella straordinaria luce chiara, allucinatória dei suoi quadri, d'intensità enigmatica, talvolta fanno comparsa degli oggetti fra loro scollegati, come se affiorassero da un sogno. I suoi quadri sono quasi sempre privi di esseri umani, ma ad un certo momento entrano ad occupare la scena, sempre più da palcoscenico, dei manichini.

Dal 1921 al 1924 Max Ernst dipinse una serie di quadri il cui significato rimane assai oscuro; qualora si tratti di immagini oniriche possiamo evocare Freud, quando, essendogli stato chiesto di scrivere un'antologia surrealista dei sogni, disse: "una mera collezione di sogni, senza le associazioni mentali del sognatore, senza la conoscenza delle circostanze in cui si sono verificati, non mi dice niente, e posso a malapena immaginare cosa potrebbe dire a chicchessia".

Quando però si consideri che tanto il sogno quanto la pittura si servono di immagini per rappresentare contenuti psicologici (dei quali alcuni archetipi) che albergano nell'inconscio sarà facile comprendere come proprio l'espressione pittorica, nella sua affinità con la dimensione onirica, si presti particolarmente alla riproduzione di un mondo interiore altrimenti "inesprimibile" o difficilmente "raffigurabile" assumendo, per ciò, anche una valenza terapeutica.

Scopo della lezione con esercitazione è consentire ai partecipanti di sperimentare personalmente come le immagini oniriche possano essere raffigurate pittoricamente.

Attraversando il sogno mediterraneo: dalle radici musicali africane al cult europeo

**Gino De Vita
Musicista**



Abstract

Lo stage introduce i partecipanti ad un mondo musicale, così vicino ma spesso sconosciuto, quale la musica africana e i suoi intrecci con la musica colta del tardo '800 e primi del '900.

Attraverso la conoscenza e lo studio dei mezzi primari (l'orecchio, la voce e il corpo) e attraverso il significato psicologico-sensoriale dei vari stili e parametri musicali, verranno discussi, accompagnati da vari esempi e ascolti, i seguenti argomenti:

- 1) *Parametri della musica africana*
- 2) *Sintesi di tradizione africana, americana ed europea: il jazz*
- 3) *Il ritmo nelle diverse culture*
- 4) *Ritmo espresso e Ritmo sottointeso*
- 5) *Le scale nelle diverse culture e analogie*
- 6) *Musicisti classici (^900) che scavano nelle diverse etnie come input compositivo*
- 7) *Musica europea oggi: dall'Ecm alle etichette indipendenti.*



25.03.2007©www.psicologia-dinamica.it

Reproduction is prohibited in whole or in part

